

L'elenco delle denunce sui temi cittadini illustrato da Italia Nostra da Gianfranco Bettin e dagli ingegneri Di Tella, Vielmo e Sebastiani

Mose, Sovrintendenti e locandine pubbliche «Grave se le critiche finiscono in Tribunale»

L'INCONTRO

E il prestigioso ultimo piano di Ca' Bollani Erizzo, sede veneziana di Italia Nostra in campo Riccardo Selvatico, a ospitare la conferenza indetta da Marco Gasparinetti. Una scelta non casuale. A fianco del consigliere comunale e attivista sono infatti seduti Lidia Fersuoch e l'ingegnere Vincenzo Di Tella. Collegato al telefono c'è anche Gianfranco Bettin. Il tema dell'incontro è: "Libertà di espressione, alcuni esempi concreti e vicende processuali - alcune già concluse, altre "in itinere" - la cui trama sembra riconducibile a un certo filo conduttore o "modus operandi" che le accomuna. Dal Mose alle critiche ad ex Sovrintendenti, gli ospiti snocciolano tutti i più recenti casi di atti di giudizio per risarcimenti danni da diffamazione in sede civile, cioè senza scadenze e senza possibilità di archiviazione. Cause che si trascinano per anni, che arrivano

a sentenza, che spesso e volentieri si concludono con un nulla di fatto tranne che per le spese legali da sostenere.

Lidia Fersuoch, esperta di laguna e tra i fondatori della sede veneziana di Italia Nostra, cita ad esempio il caso della locandina realizzata con la copertina della rivista di Mondo nel '91 con il titolo "Le idiozie che costano miliardi" riferita al Mose. «Decidemmo di farne un manifesto, ma la cosa non piacque al Consorzio Venezia Nuova tant'è che il pretore dell'epoca ne dispose l'oscuramento e fummo poi citati in giudizio». Fersuoch riporta anche un episodio più recente, risalente al 2013 quando insieme alla Lipu Italia Nostra fu citata a giudizio per aver "sfiduciato" l'ex Sovrintendente Renata Codello in una lettera pubblicata sui quotidiani. «Anche Gian Antonio Stella scrisse sul Corriere in difesa del diritto di critica, alla fine vincemmo ma rimase una grande angoscia in quel periodo», spiega Fersuoch. L'effetto fu anche quello di evitare uscite pubbliche in attesa della risoluzione della controversia:

«Un bavaglio, altro effetto di questo tipo di denunce», aggiungono da Italia Nostra.

È la stessa testimonianza che riporta anche Gianfranco Bettin, anima del movimento ambientalista veneziano che da attivista ha raccontato di aver ricevuto diverse citazioni a giudizio per lo stesso motivo, con richieste milionarie di risarcimento. «La querela temeraria è un'arma in mano a chi vuole evitare che i problemi vengano affrontati», le sue parole in solidarietà a Gasparinetti, «si tratta di atti che a volte rovinano la vita delle persone, vicende processuali che magari non sfociano in niente ma che restano ben impresse vista anche la lunghezza dei processi e le spese legali da sostenere». Presenti alla conferenza anche gli ingegneri Vincenzo Di Tella, Gaetano Sebastiani e Paolo Vielmo. Nel 2007 i tre riceverono una citazione civile e una richiesta di danni, che il Consorzio aveva affidato a un pool di avvocati. Il motivo lo spiega Di Tella: «Il documento definitivo del progetto del Mose si fondava un falso tecnico, insomma su un errore di fondo. Non poteva-

mo stare zitti, ma questo ci costò una denuncia senza nemmeno una quantificazione dei danni richiesti. Alla fine i giudici ci dettero ragione e vincemmo la causa perché le critiche erano fondate su argomentazioni tecniche».

Al termine dell'incontro, Gasparinetti ha lanciato un «Appello a difesa del pluralismo e della libertà di espressione» che si conclude con una citazione di Petrarca: «Con questo appello, che trascende lo specifico caso citato anche se ne trae spunto, desideriamo esprimere solidarietà a chiun-

que subisca simili attacchi e chiediamo che Venezia in particolare si dimostri degna delle parole di chi in passato vi aveva trovato rifugio *quale Città unico albergo ai giorni nostri di libertà, di giustizia, di pace unico rifugio dei buoni e solo porto a cui, sbattute per ogni dove dalla tirannia e dalla guerra, possono riparare a salvezza le navi degli uomini che cercano di condurre tranquilla la vita*». —

EUGENIO PENDOLINI

Bettin: «Le querele temerarie un'arma in mano a chi vuole tacere i problemi»



I protagonisti dell'incontro di ieri a Italia nostra e, sotto, Palazzo Ducale sede della Soprintendenza